

## "Hunger Games": dentro le trappole mortali degli aiuti umanitari israeliani per gli abitanti di Gaza affamati

[+ www-972mag-com.translate.goog/hunger-games-israel-gaza-food-aid](http://www-972mag-com.translate.goog/hunger-games-israel-gaza-food-aid)

20 giugno 2025



Migliaia di palestinesi camminano lungo Al-Rashid Street con sacchi di farina dopo che i camion dei soccorsi sono entrati nella zona di Zikim, nel nord della città di Gaza, il 17 giugno 2025.

Diversi di coloro che cercavano aiuto sono stati colpiti dalle forze israeliane.

(Yousef Zaanoun /Activestills)

**I massacri israeliani quasi quotidiani nei punti di distribuzione alimentare hanno ucciso oltre 400 palestinesi solo nell'ultimo mese. I sopravvissuti raccontano di aver scavalcato i cadaveri per mettere le mani su un sacco di farina: "Che scelta abbiamo?"**

Di [Ahmed Ahmed](#) e [Ibtisam Mahdi](#) 20 giugno 2025

Nelle prime ore dell'11 giugno, prima dell'alba, il diciannovenne Hatem Shaldan e suo fratello Hamza, di 23 anni, si sono recati ad aspettare i camion degli aiuti umanitari nei pressi del Corridoio di Netzarim, nella Striscia di Gaza centrale. Speravano di tornare con un sacco di farina bianca per la loro famiglia di cinque persone. Invece, Hamza è tornato con il corpo del fratello minore avvolto in un sudario bianco.

La famiglia Shaldan ha vissuto praticamente senza cibo per quasi due mesi a causa del blocco israeliano, stipata in un'aula scolastica trasformata in un rifugio nella parte orientale di Gaza City. La loro casa, un tempo vicina, è stata completamente distrutta da un attacco aereo israeliano nel gennaio 2024.

Verso l'1:30 del mattino, i due fratelli si unirono a decine di palestinesi affamati in via Al-Rashid, lungo la costa, dopo aver sentito che camion carichi di farina sarebbero entrati nella Striscia. Due ore dopo, udirono grida di "Arrivano i camion!" seguite immediatamente dal rumore dei bombardamenti dell'fascista israeliana.

"Non ci importava dei bombardamenti", ha raccontato Hamza a +972 Magazine.

"Correvamo semplicemente verso le luci dei camion."

Ma nel caos della folla, i fratelli si sono separati. Hamza è riuscito a prendere un sacco di farina da 25 kg. Quando è tornato al punto d'incontro concordato, Hatem non c'era più.

"Continuavo a chiamarlo al telefono, più e più volte, senza risposta", ha detto Hamza. "Mi si stringeva il cuore. Ho iniziato a vedere cadaveri trasportati verso di me. Mi rifiutavo di credere che mio fratello potesse essere tra loro".



Un palestinese ferito mentre centinaia di altre persone camminano lungo Al-Rashid Street con sacchi di farina dopo che i camion dei soccorsi sono entrati nella zona di Zikim, nel nord di Gaza City, il 17 giugno 2025. Molti di coloro che cercavano aiuto sono stati colpiti dalle forze israeliane. (Yousef Zaanoun/Activestills)

Ore dopo la scomparsa di Hatem, Hamza ha ricevuto una chiamata da un amico: la foto di un corpo non identificato era apparsa nei gruppi WhatsApp locali, scattata all'Ospedale dei Martiri di Al-Aqsa a Deir Al-Balah, nella Striscia di Gaza centrale. Hamza ha mandato un cugino, un autista di tuk-tuk, a...

Controllato. "Mezz'ora dopo, mi ha richiamato con la voce tremante. Mi ha detto che era Hatem."

Sentendo ciò, Hamza svenne. Quando rinvenne, la gente gli stava versando acqua sul viso. Corse in ospedale, dove un uomo ferito nello stesso attacco di artiglieria spiegò l'accaduto: Hatem e circa altri 15 uomini avevano cercato di nascondersi nell'erba alta quando i carri armati israeliani avevano aperto il fuoco.

"Hatem è stato colpito alle gambe da una scheggia", ha detto l'uomo. "Ha sanguinato per ore. I cani li circondavano. Alla fine, quando sono arrivati altri camion dei soccorsi, alcuni hanno aiutato a spostare i corpi su uno di essi."

In totale, 25 palestinesi furono uccisi quella mattina mentre aspettavano i camion degli aiuti umanitari in via Al-Rashid. Hamza riportò il corpo di Hatem a Gaza City e lo seppellì accanto alla madre, uccisa da un cecchino israeliano nell'agosto del 2024. Il loro fratello maggiore, Khalid, 21 anni, era morto mesi prima, in un attacco aereo di gennaio mentre evacuava i civili feriti sul suo carro trainato da cavalli.

"Hatem era la luce della nostra famiglia", ha detto Hamza. "Dopo aver perso nostra madre e Khalid, è diventato il beniamino di tutti, comprese mia nonna e le mie zie. Andava a trovarle e le aiutava. Mia nonna è crollata quando ha visto il suo corpo. Piange ancora."

Hatem era un abile tecnico di accessori per auto che sognava di aprire un negozio tutto suo. "Era gentile e generoso e amava i bambini; dava sempre loro dei dolci".

Hamza ha detto: "Tutti quelli che lo conoscevano sono venuti al suo funerale. Che Dio ritenga l'occupazione responsabile per averci rubato la vita, solo perché siamo di Gaza".



Migliaia di palestinesi camminano lungo Al-Rashid Street con sacchi di farina dopo che i camion dei soccorsi sono entrati nella zona di Zikim, nel nord di Gaza City, il 17 giugno 2025. Diversi di coloro che cercavano aiuto sono stati colpiti dalle forze israeliane. (Yousef Zaanoun /Activestills)

## Massacri quasi quotidiani

---

Mentre l'attenzione del mondo si sposta sulla guerra tra Israele e Iran - e con Israele interrompendo simultaneamente Internet e i servizi di telecomunicazione, imponendo di fatto il blackout dei media e delle informazioni a milioni di palestinesi, gli attacchi di Israele contro gli abitanti di Gaza affamati in attesa di aiuti non hanno fatto che intensificarsi.

Dopo due mesi senza che una sola goccia di cibo, medicine o carburante entrasse a Gaza, da fine maggio è stato permesso l'ingresso di un rivolo di farina bianca e cibo in scatola. La maggior parte è stata destinata a siti a Rafah e nel Corridoio di Netzarim gestiti dalla Gaza Humanitarian Foundation (GHF), sorvegliati da appaltatori di sicurezza privati americani e soldati israeliani.

Il 10 giugno hanno iniziato ad arrivare anche piccole spedizioni tramite i camion degli aiuti gestiti dal Programma Alimentare Mondiale (PAM).

Ma con l'aggravarsi della fame, la gente non aspetta più che i camion superino in sicurezza le truppe israeliane. Invece, si precipitano verso di loro non appena compaiono, disperate per accaparrarsi tutto ciò che possono prima che le scorte spariscano. Decine di migliaia di persone si radunano nei punti di distribuzione, a volte con giorni di anticipo, e molti tornano a casa a mani vuote.

Civili affamati si radunano in enormi folle, in attesa del permesso di avvicinarsi. In molti casi, le truppe israeliane hanno aperto il fuoco sulle masse – e persino durante la distribuzione stessa – uccidendo decine di persone mentre cercavano di raccogliere qualche chilo di farina o cibo in scatola da portare a casa in quello che i palestinesi hanno soprannominato "Hunger Games".

Dal 27 maggio, oltre 400 palestinesi sono stati uccisi e oltre 3.000 sono rimasti feriti in attesa di aiuti, secondo il portavoce della Difesa Civile di Gaza, Mahmoud Basel. L'attacco più mortale contro i richiedenti aiuti si è verificato il 17 giugno, quando le forze israeliane hanno sparato proiettili di carri armati, mitragliatrici e droni contro una folla di palestinesi a Khan Younis, uccidendo 70 persone e ferendone centinaia.

Gli aiuti limitati che arrivano a Gaza sono ben lontani dal soddisfare anche i bisogni più elementari. Di conseguenza, molti residenti sono costretti ad acquistare provviste da altri che sono riusciti a mettere le mani su cibo nei punti di distribuzione e ora lo rivendono nel disperato tentativo di permettersi altri beni essenziali.



Un palestinese porta un sacco di fiori in via Al-Rashid, vicino al corridoio di Netzarim, 16 giugno 2025. (Yousef Zaanoun/ActiveStills)

### **"Le persone venivano uccise, ma tutti continuavano a correre per procurarsi la farina"**

---

Il giorno dopo il massacro di Al-Rashid Street, costato la vita a Hatem Shaldan, una folla ancora più numerosa si è radunata nello stesso luogo, tra cui il diciassettenne Muhammad Abu Sharia, arrivato con quattro parenti. I pochi camion di aiuti umanitari arrivati quella settimana hanno dato un barlume di speranza alle famiglie affamate.

Abu Sharia vive con la sua famiglia di nove persone nella loro casa parzialmente distrutta nel sud di Gaza City, unico figlio maschio tra sei sorelle. "All'inizio la mia famiglia non voleva che andassi", ha detto. "Ma siamo affamati da due mesi".

Alle 22:00 si è diretto verso Al-Rashid Street, dove la folla si era radunata sulla sabbia vicino alla riva, in attesa dei camion dei soccorsi. La gente si scambiava avvertimenti a bassa voce: "Restate dietro ai camion. Non correte davanti: potreste essere schiacciati".

Abu Sharia rimase scioccato da ciò che vide. "Anziani, donne, bambini, tutti in attesa di un po' di farina". Poi, senza preavviso, i colpi di artiglieria iniziarono a cadere intorno a loro.

Scoppiò il panico. Alcuni fuggirono. Altri, come Abu Sharia, corsero verso i camion. "C'erano persone uccise e ferite, ma nessuno si fermava. Tutti continuavano a correre verso la farina."

Riuscì ad afferrare una borsa che giaceva accanto a un cadavere, ma fece solo pochi metri prima che una banda di quattro uomini armati di coltelli lo circondasse e lo minacciasse di morte se non gliela consegnasse. La lasciò andare.

Sperando ancora di raggiungere un altro camion, aspettò altre ore. Poi vide gente gridare: "Sono arrivati altri aiuti!". I camion arrivarono, rallentando appena mentre la folla li assaliva. "Ho visto un uomo cadere sotto un [camion] e farsi schiacciare la testa". Con le ambulanze troppo lontane per avvicinarsi per paura dei raid aerei israeliani, i feriti e i morti furono trascinati via da carretti trainati da asini e tuk-tuk.



Palestinesi portano via un uomo ferito dal fuoco israeliano mentre cercano di ottenere aiuti alimentari in via Al-Rashid, vicino al corridoio di Netzarim, 16 giugno 2025. (Yousef Zaanoun/ActiveStills)

Abu Sharia fu l'unico della sua famiglia allargata a riuscire a riportare a casa un sacco di farina. La sua famiglia, preoccupatissima, fu sollevata nel vederlo. Preparò subito il pane e lo condivise con i parenti.

"Nessuno rischia la vita in questo modo, a meno che non abbia altra scelta", ha detto. "Andiamo perché stiamo morendo di fame. Andiamo perché non c'è altro."

## **"Un giovane è stato spaccato in due. Ad altri sono stati strappati gli arti".**

Yousef Abu Jalila, 38 anni, faceva affidamento sugli aiuti umanitari distribuiti tramite il WFP per sfamare la sua famiglia di 10 persone. Ma da oltre due mesi non arriva alcun pacco del genere e il prezzo di quel poco che resta sui mercati è salito alle stelle.

Ora riparato in una tenda nello stadio Al-Yarmouk, nel centro di Gaza City, dopo che la sua casa nel quartiere Sheikh Zayed è stata distrutta durante l'incursione dell'esercito israeliano nel nord di Gaza nell'ottobre 2024, ha dichiarato a +972: "I miei figli mi piangono perché hanno fame e non ho niente con cui sfamarli".

Senza farina bianca né resti di cibo in scatola, Abu Jalila non ha altra scelta che presentarsi ai punti di distribuzione degli aiuti o aspettare i camion dei soccorsi. "So che potrei essere uno di quelli uccisi mentre cercavo di procurarmi del cibo per la mia famiglia", ha detto Abu Jalila a +972. "Ma ci vado, perché la mia famiglia sta morendo di fame".

Il 14 giugno, Abu Jalila ha lasciato l'accampamento con un gruppo di vicini dopo aver sentito voci secondo cui i camion degli aiuti sarebbero potuti arrivare nella zona del circolo ippico, nella parte nord-occidentale della Striscia di Gaza. Al suo arrivo, è rimasto sorpreso nel trovare migliaia di altre persone che speravano di portare cibo alle loro famiglie.

Con il passare delle ore, la folla si è avvicinata sempre di più a una postazione militare israeliana. Poi, senza preavviso, diversi colpi di artiglieria israeliana sono esplosi nel mezzo del raduno.



Paletinesi portano via un uomo ferito dal fuoco israeliano mentre cercano di ottenere aiuti alimentari in via Al-Rashid, vicino al corridoio di Netzarim, 16 giugno 2025. (Yousef Zaanoun/ActiveStills)

"Non so ancora come sono sopravvissuto", ha detto Abu Jalila. "Decine di persone sono state uccise, i loro corpi fatti a pezzi. Molti altri sono rimasti feriti".

Nel caos, alcuni fuggirono in preda al panico, mentre altri si affrettarono a caricare morti e feriti su carretti trainati da asini, dato che non c'erano ambulanze o auto nelle vicinanze. "Un giovane è stato spaccato in due; ad altri sono stati strappati gli arti", ha ricordato Abu Jalila. "Erano persone innocenti,

disarmati, cercano solo di procurarsi del cibo. Perché ucciderli in questo modo?

Scosso e a mani vuote, Abu Jalila camminò per quattro ore fino a Gaza City, con le gambe tremanti. Quando arrivò alla tenda, i suoi figli erano già fuori, ad aspettarlo. "Speravano che portassi del cibo", disse. "Avrei preferito morire piuttosto che vedere la delusione nei loro occhi".

Aveva giurato di non tornare mai più, ma non avendo più niente per sfamare la sua famiglia e senza che da allora siano stati distribuiti aiuti, sa che dovrà riprovarci.

### **"Sapevamo che potevamo morire. Ma che scelta avevamo?"**

---

Massacri simili si sono verificati nel sud di Gaza. Zahiya Al-Samour, 44 anni, riusciva a malapena a stare in piedi dopo aver corso per oltre due chilometri mentre fuggiva da un attacco israeliano contro la folla radunata per chiedere aiuti nella zona di Tahlia, nel centro di Khan Younis.

Facendo fatica a riprendere fiato, ha detto a +972: "Mio marito è morto di cancro l'anno scorso. Non riesco a provvedere ai miei figli. Non c'è cibo in casa, da quando c'è il blocco e l'interruzione degli aiuti che ci sostenevano durante la guerra".

Spinta dalla disperazione, Al-Samour si recò a Tahlia la notte del 16 giugno, sperando di essere tra i primi in fila per l'arrivo dei camion dei soccorsi. Insieme a migliaia di altre persone, si accampò lungo la strada.



Migliaia di palestinesi camminano lungo Al-Rashid Street con sacchi di farina dopo che i camion dei soccorsi sono entrati nella zona di Zikim, nel nord della città di Gaza, il 17 giugno 2025. Diversi di coloro che cercavano aiuto sono stati colpiti dalle forze israeliane. (Yousef Zaanoun/Activestills)

Ma la mattina seguente, mentre la gente aspettava nei pressi di Al-Rashid Street, all'improvviso i proiettili dei carri armati si abbattono sulla folla, uccidendo oltre 50 persone.

"Ho visto persone perdere arti, corpi dilaniati", ha raccontato. "Tre dei miei vicini di Al-Zaneh [a nord di Khan Younis] sono stati uccisi. I loro corpi erano irriconoscibili".

Sebbene sia riuscita a salvarsi senza ferite fisiche, il trauma persiste. "Il mio cuore trema ancora", ha detto. "Ho visto persone morire mentre altre sanguinavano sui carretti trainati da asini; non c'erano ambulanze".

Tornò a mani vuote alla tenda che aveva eretto ad Al-Mawasi dopo che l'esercito israeliano aveva ordinato l'evacuazione del suo quartiere. "I miei figli hanno fame", disse con la voce rotta. "Aspettano che porti del cibo. Non so cosa dire loro".

All'ospedale Nasser, il ventiduenne Mohammad Al-Basyouni si sta riprendendo da una ferita da arma da fuoco alla schiena. È stato colpito il 25 maggio mentre cercava di raccogliere cibo nella zona di Al-Shakoush a Rafah.

"Mi sono svegliato all'alba e sono uscito di casa [nella zona di Fash Farsh, tra Rafah e Khan Younis] con un solo obiettivo: andare a prendere la farina per mio padre malato", ha raccontato a +972. "Mia madre mi ha implorato di non andare, ma ho insistito. Non avevamo cibo. Mio padre è malato e avevamo bisogno di aiuto.

"Sono partito verso le 6 del mattino e poco dopo il mio arrivo è scoppiata una sparatoria", ha raccontato Al-Basyouni. "Sono stato colpito mentre fuggivo: un cecchino mi ha sparato alla schiena". È stato portato d'urgenza in sala operatoria su un tuk-tuk. "Io sono sopravvissuto, ma altri no. Alcuni sono tornati in sacchi per cadaveri".

Fece una pausa, poi aggiunse a bassa voce: "Sapevamo che potevamo morire. Ma che scelta abbiamo?"

La fame è una morte mortale. Vogliamo che la guerra e l'assedio finiscano. Vogliamo che questo incubo finisca. Sono tornato ferito e non ho portato nulla a casa. Ora mio padre, malato, ha perso la sua unica fonte di sostentamento.



Palestinesi portano via un uomo ferito dal fuoco israeliano mentre cercano di ottenere aiuti alimentari in via Al-Rashid, vicino al corridoio di Netzarim, 16 giugno 2025. (Yousef Zaanoun/ActiveStills)

## "Sembravamo animali in attesa che aprissero la mangiatoia"

Nonostante viva nel centro di Gaza City dopo essere stato sfollato con la sua famiglia da Beit Hanoun, il 15 giugno Mahmoud Al-Kafarna, 48 anni, è partito per il centro di assistenza gestito da GHF nell'estremo sud-ovest di Khan Younis.

Il suo viaggio lo ha portato a piedi per ore fino a Nuseirat, poi in tuk-tuk fino a Fash Farsh, un noto punto di ritrovo per chi cercava cibo. Lui e altri hanno camminato dalle 19:30 alle 2:30 del mattino, trovando infine rifugio alla moschea di Mu'awiyah fino all'apertura del checkpoint israeliano.

All'alba, si avvicinarono a una barriera di sabbia sorvegliata dalle forze israeliane. Una voce da dietro la barriera urlò attraverso un megafono: "Il centro di assistenza è chiuso. Non c'è distribuzione. Dovete tornare a casa".

Al-Kafarna, come molti altri, rimase lì, avendo familiarità con queste tattiche per diradare la folla. Poi sono arrivate le minacce: "Andatevene o apriamo il fuoco", seguite da insulti come "Cani".

Prima ancora che terminassero l'avvertimento, le forze israeliane iniziarono a sparare dalla loro posizione a circa un chilometro di distanza dal luogo in cui si era radunata la folla. "I proiettili volavano sopra la testa", Al-Kafarna ha raccontato: "Decine di persone sono state colpite. Nessuno riusciva a sollevare la testa".

Alcuni giovani sono riusciti a evacuare i feriti in una vicina struttura della Croce Rossa, ma molti non ce l'hanno fatta.

Quando un secondo annuncio ha permesso l'ingresso mezz'ora dopo, la folla si è riversata in avanti, correndo per due chilometri con le mani alzate e i sacchi bianchi sollevati – in un gesto di resa. Poi lui e altri hanno percorso altri due chilometri oltre il checkpoint, sorvegliati da mercenari privati pesantemente armati.

"Li troverete esattamente come li dipinge Hollywood: armati fino ai denti, con occhiali da sole scuri e giubbotti antiproiettile con la bandiera americana, auricolari dietro le orecchie, le armi puntate direttamente al nostro petto nudo", ha ricordato Al-Kafarna. "Sparano a terra, sotto i piedi di chiunque provi ad avvicinarsi ai soccorsi, che sono posizionati dietro una collina su cui sono di stanza".

Quando finalmente raggiunsero il deposito di aiuti dietro una collina, "era il caos", ricordava Al-Kafarna. "Nessun ordine, nessuna equità, solo sopravvivenza".

Per evitare di essere calpestati o aggrediti, le persone portavano coltelli o si muovevano in gruppi coordinati. "Una volta presa una scatola, la svuotavi nella borsa e scappavi. Se ti fermavi, venivi derubato o schiacciato."

Cosa è riuscito a portare a casa? "Due chili di lenticchie, un po' di pasta, sale, farina, olio, qualche scatola di fagioli." Al-Kafarna fece una pausa, con gli occhi appesantiti. "Ne è valsa la pena? I proiettili, i cadaveri, la strisciata nella morte? Ecco fin dove siamo caduti, implorando la sopravvivenza alla canna del fucile.

una pistola.

"Sembravamo animali in attesa che si aprisse il recinto per il cibo in una stalla priva di moralità o compassione", ha continuato. "La fame ci ha spinto a cercare cibo dalle mani del nostro nemico – cibo avvolto nell'umiliazione e nella vergogna – dopo aver vissuto con dignità".

Ahmed Ahmed è lo pseudonimo di un giornalista di Gaza City che ha chiesto di rimanere anonimo per paura di ritorsioni.

Ibtisam Mahdi è una giornalista freelance di Gaza specializzata in reportage su temi sociali, in particolare riguardanti donne e bambini. Collabora anche con organizzazioni femministe di Gaza su temi di cronaca e comunicazione.